

Personaggi

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Borse di studio Quindicimila euro per tenere in Italia i cervelli femminili tentati dalla fuga nelle università estere

La carica delle 300 È stato Umberto Veronesi a scegliere le candidate più promettenti Dal 2002 già 60 le sovvenzioni assegnate

Chi dice donna dice scienza

Alzheimer, farmaci, ambiente: il programma L'Oréal-Unesco premia cinque giovani ricercatrici

Sono donne, giovani, serie ma per fortuna non seriose e chiaramente determinatissime. Cinque scienziate italiane hanno ricevuto ieri altrettante borse di studio da 15 mila euro l'una dal programma «L'Oréal Italia per le Donne e la Scienza». Tutto nasce da una partnership fra la multinazionale dei cosmetici e l'Unesco, che esiste dal 1998 e parte da una constatazione: in campo scientifico, continua lo squilibrio di genere.

In altri termini, la ricerca viene ancora considerata un'attività più maschile che femminile. I dati sono chiarissimi: è vero che nello scorso decennio la quota di ricercatrici a livello mondiale è aumentata del 12%, ma in tutti i livelli universitari, le donne continuano a essere sottorappresentate nelle discipline scientifiche. Ottengono soltanto il 32% delle lauree scientifiche, il 30 di quelle specialistiche, il 25 dei dottorati. E sono donne solo 29 ricercatori su

cento. Peggio ancora per le posizioni dirigenziali: se nell'Unione europea le donne occupano il 19% dei vertici accademici, la percentuale crolla all'11 in ambito scientifico, dove i premi Nobel assegnati alle donne sono appena il 3%.

Da quando esiste, il programma «L'Oréal-Unesco for Women in Science» ha distribuito riconoscimenti a più di duemila scienziate di 115 Paesi, premiato 82 donne e distribuito borse di studio a 1.920 borsiste. In Italia il programma esiste

dal 2002 e ha già assegnato 60 borse di studio ad altrettante ricercatrici. Aperto a donne under 35, residenti in Italia e laureate in discipline nell'area delle Scienze della vita e della materia, quest'anno al concorso hanno partecipato oltre 300 candidate. La giuria, presieduta dal professor Umberto Veronesi, ne ha scelte cinque che ieri sono state premiate all'Università di Milano. Cinque ragazze in gamba, cervelli per fortuna non in fuga ma anzi intenzionati a restare in Italia, con idee chiarissime anche sulla parità. La ricerca è donna.

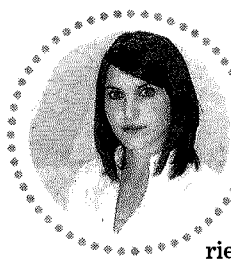
“Sono tornata da Parigi carica di molecole”

32%

Le laureate
Tante sono le dottoresse nelle materie scientifiche in Europa

3%

Le Nobel
Ancora bassa la percentuale delle donne premiate a Stoccolma



M. Enrica Di Pietro
Laurea in chimica a Cosenza, progetta farmaci

Maria Enrica Di Pietro («Nessuna parentela, che io sappia») è la premiata più giovane: ha 27 anni, una laurea in Chimica in Calabria ed è appena rientrata da 14 intensi

mesi a Parigi. «Studio la struttura delle molecole. Servirà per progettare dei farmaci più efficaci». Già in Italia fare ricerca non è facile, magari a Cosenza meno ancora...

«Non credo che ci siano molte differenze. Quello della ricerca è un problema nazionale. Quando si parla di cervelli in fuga, bisogna capire che nessuno se ne va

volentieri. Una se ne va soltanto se è costretta. Finché potrò, io userò le mie capacità in Italia e in Calabria. Però è chiaro che se i finanziamenti non arriveranno, sarò obbligata ad andare dove ci sono. Inutile negarlo: all'estero fare ricerca scientifica è più facile». Ed è anche più facile se porti i pantaloni? «Diciamo che è più difficile andare avanti. Se sei una donna, cercano sempre di fermarti prima». Ma fra trent'anni come e dove si vede? «Io sono ottimista e mi vedo professoressa, a studiare le mie molecole e nella mia città. Beninteso dopo aver fatto molti giri per il mondo».

“Il super-microscopio contro le alghe aliene”



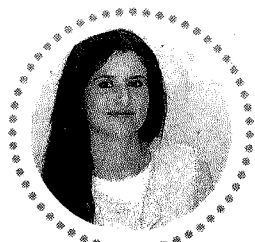
Sarah Caronni
Laurea in Scienze

«Valutare gli effetti dell'invasione di alghe aliene nel Mediterraneo». Detto così, il progetto di ricerca di Sarah Caronni, 35 anni, laureata a Pavia in Scienze naturali, sembra vagamente inquietante. In realtà, le alghe sono aliene solo perché arrivano nel Mediterraneo da altre aree geografiche; un po'

inquietanti però effettivamente sì perché producono della mucillagine che crea seri problemi agli organismi marini autoctoni. La dottoressa Caronni non si limita a vincere borse di studio: «Mi sono sempre procurata da sola i fondi necessari alle mie ricerche. Adesso collaboro con l'Area marina protetta di Tavolara Punta Coda Cavallo, in

Sardegna, dove ovviamente sono molto interessati alle mie ricerche». Una vita da precaria? «Perché no? Dopo il dottorato, ho sempre cercato di trovare i mezzi per poter fare quello che mi interessava. E il fatto di essere una donna non è mai stato un problema». Ma la felicità è davvero studiare al microscopio la mucillagine? «La felicità è cercare di capire. E, capendo, di poter risolvere un serio problema per l'ambiente italiano». A proposito, conta di restare in Italia o di andarsene alla prima occasione buona? «Io voglio assolutamente restare in Italia».

“Parkinson ti sfiderò in Sicilia”

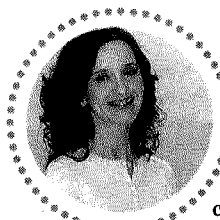


Irene Paterniti
Biologa, di Messina, ha lavorato a Londra

che vorrebbe restare stabilmente a lavorare in Italia. Lo sappiamo tutti che è difficile, a Messina come ovunque. Ma questo non può essere l'alibi per non credere e non scommettere sulla ricerca». Per le donne è più difficile? «Io credo che di base ci voglia passione per quello che si fa, e questo di sicuro non dipende dal sesso. Poi, sì, nel seguito della carriera capita spesso che gli uomini raggiungano più facilmente posizioni di vertice. Le statistiche sono lì a dimostrarlo. Ma non è una buona ragione per non provarci».

Alzheimer, Parkinson, nomi che trasmettono inquietudine solo a nominarli. Irene Paterniti, 31 anni, dottoressa in Scienze biologiche a Messina, poi «visiting scientist» a Londra, punta sull'«autofagia» per trovare la terapia per queste malattie. Spieghi in parole poverissime...: «Studio come le cellule sane “mangiano” quelle malate. Tenga presente che di malattie come l'Alzheimer e il Parkinson si parla molto per il loro impatto sociale, ma in realtà se ne sa ancora ben poco. Il campo della ricerca è vastissimo». Anche in Italia? Lei rappresenta un caso non frequente di cervello che rientra... «...e

“Bambini obesi? C'è la cura”



Loredana Marcovecchio
Laurea in medicina

Maria Loredana Marcovecchio ha 34 anni, un curriculum con una laurea in Medicina a Chieti, tre anni di studi a Cambridge e una passione: comprendere le basi genetiche dell'obesità nei bambini (in Italia, il 23% dei pupi è sovrappeso e l'11 obeso). Sulle donne che si dedicano a una carriera scientifica, le idee sono chiarissime: «Personalmente, non vedo alcuna differenza con gli uomini. Almeno all'inizio. Poi forse per loro è più facile che per noi raggiungere dei posti di responsabilità». In questo Paese di cervelli in fuga, il suo è un cervello che ha deciso di rientrare: «Sì, è vero che all'estero decisamente ci sono più opportunità. In Italia però c'è più genialità. Diciamo che noi abbiamo le idee ma ci mancano i fondi. Per questo vincere la borsa di studio dell'Oréal è per me molto importante: significa che per dieci mesi potrò continuare a studiare senza avere la tentazione di andarmene all'estero. Non ci vuole molto perché i ricercatori restino in Italia: basta semplicemente credere in loro e investire un po' di più». Confessi però che studiare a Cambridge è più affascinante che farlo a Chieti... «No, non è vero. Abbiamo un campus molto carino».

“I miei occhiali hi-tech per chi ha una paralisi”



Alice Frigerio
Milanese,
ha passato
gli ultimi
tre anni
a Harvard

Lavora ad Harvard «ma per favore lo scriva, che faccio sempre parte dell'Università degli studi di Milano». Il suo progetto è ambizioso: creare degli occhiali speciali, connessi a un piccolo computer, che possano essere utilizzati anche da chi ha una paralisi facciale. Alice Frigerio, milanese, 34 anni, ha passato gli ultimi tre in Massachusetts: «Ma grazie a questa borsa di studio tornerò in Italia almeno per i prossimi dieci mesi». Sulle sorti della ricerca nel nostro Paese, è meno pessimista delle altre premiate:

«Lavorare ad Harvard o a Milano, alla fine, è la stessa cosa. Io ho sempre trovato porte aperte. E non c'è differenza fra uomini e donne, se non che le donne sono generalmente più meticolose. Le qualità necessarie per fare questo mestiere? Soprattutto una: la curiosità, l'apertura mentale. Non avere pregiudizi fa sì che non li abbiano nemmeno gli altri». Nel futuro, come si vede? «Intanto mi vedo lavorare in Italia, rientrata dopo un po' di tempo passato all'estero. Credo che fra vent'anni farò il chirurgo maxillo-facciale. E spero che avrò realizzato i miei occhiali».

